

## **Editoriale**

di *Federica Buongiorno, Andrea Pinazzi*

«[...] storicamente, in tutte le società complesse in cui individui senza legami di sangue né di clan vengano in contatto tra loro, la funzione regolatrice del governo è sorta e si è dimostrata indispensabile proprio per far rispettare certi principi morali. Appellarsi ai principi è un primo passo necessario per portare a comportamenti virtuosi, ma da solo non è sufficiente [...] Il fatto che la responsabilità sia nostra non dovrebbe lasciarci delusi, ma ottimisti. La mia ipotesi non è moralistica e non mira a definire chi abbia torto o ragione, chi sia egoista o generoso, malvagio oppure buono. È invece una previsione, basata su quello che ho visto capitare in passato»<sup>1</sup>.

Jared Diamond indica con queste parole, nel suo libro sulla questione ambientale, la sfida etica che attende le odierne società sviluppate: salvaguardia dei «principi morali» comuni, da un lato, e sviluppo economico in un quadro di continua espansione dei mercati, dall'altro. Proprio la problematica ambientale condensa in modo paradigmatico il senso e la responsabilità di questa sfida, ma essa è un tassello di un quadro composito e difficile, in cui i problemi cosiddetti “etici” s'intrecciano a moventi economici, all'insieme delle politiche sociali intraprese dagli Stati, al riferimento a tradizioni e linguaggi culturali in progressiva trasformazione e all'interazione con una società civile sempre più attiva nell'orientamento del dibattito e dell'iniziativa politica.

Una riflessione sul tema etico, oggi, non può dunque configurarsi come un puro esercizio teorico ma esige il concreto riferimento a una rete di problemi interconnessi, che implicano un coordinamento con settori e ambiti del sapere diversi: da questi vanno tratti, per così dire, gli elementi del problema, da cui derivare possibili soluzioni per le molte incognite poste alla riflessione. L'importo specificamente filosofico di quest'ultima sta proprio in quell'operazione di derivazione degli elementi critici e di ricomposizione finale delle questioni in campo, in una prospettiva che – a partire dal *proprium* dei singoli ambiti disciplinari – si allarghi a

---

<sup>1</sup> J. Diamond, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Einaudi 2005, p. 493.

rappresentare una visione complessiva del quadro storico che la contemporaneità è chiamata ad affrontare. La filosofia *morale* non dovrebbe, in ciò, limitarsi a una restituzione fotografica o alla pura comprensione (per dirla con Hegel) del proprio tempo, ma dovrebbe assumersi la responsabilità di indicare possibili forme di coniugazione dei «principi morali» citati da Diamond con il processo di sviluppo ed espansione dell'orizzonte economico e sociale complessivo.

È in quest'ottica che l'ottavo numero de *Lo Sguardo* su “Etica della responsabilità” mette a tema il problema etico in relazione agli ambiti disciplinari oggi più critici dal punto di vista della valutazione morale: la bioetica, lo sviluppo sostenibile, la politica, l'informazione, il diritto, la filosofia della religione e della morale, la genetica, la psicoanalisi attuale sono altrettanti campi in cui la complessità della storia mondiale contemporanea fa emergere dilemmi etici dall'enorme portata filosofica, che richiedono una riflessione seria e approfondita. Dando la parola ad autorevoli esperti in tali settori, come abbiamo scelto di fare in questo numero, la filosofia apprende i termini esatti in cui porre i problemi che essa è chiamata a rielaborare sul piano etico: i vari interventi qui raccolti sono, dunque, *doppiamente* filosofici. Tali sono, in primo luogo, perché attraversati da questioni che si configurano come intrinsecamente etiche e dunque filosofiche; in secondo luogo, perché a partire da essi ci sembra possibile dedurre alcune linee per raccordare tra loro gli spunti offerti nei singoli contributi, suggerendo una comprensione e una ricomposizione filosofica complessiva della questione etica oggi. Tale comprensione, come testimoniato dai saggi qui raccolti e spesso attraversati dal problema della preoccupazione e della cura per il *futuro* dell'umanità, conduce inesorabilmente alla domanda circa il destino della civiltà e della stessa vita umana; la dimensione della nostra temporalità, sottratta – nell'epoca dell'estremo sviluppo della potenza tecnologica – alla proiezione ciecamente progressiva che caratterizzò la complessa vicenda illuministica, spalanca alla considerazione etica un campo inedito nella sua crucialità e induce a porsi il problema della *possibilità* (di ciò che *potrà* essere e derivare dalle nostre scelte attuali) in termini nuovi.

Il dilemma fondamentale, postoci dai complessi fenomeni della realtà odierna, consiste da ultimo nella risemantizzazione della categoria morale classica della responsabilità: cosa vuol dire, oggi, essere responsabili di fronte, ad esempio, ai fenomeni del fine-vita, dello sviluppo sostenibile, dell'informazione di massa e così via? Ciò che «si è visto capitare in passato», per citare Diamond, ha ampiamente mostrato quanto aspra possa essere la contrapposizione quando si tratti di questi fenomeni e quale grado di manipolazione, anzitutto comunicativa, è possibile attuare al loro riguardo. Neppure si può prescindere, nell'affrontare quel dilemma, dalla stretta interazione che lega oggi responsabilità (personale e collettiva) e potenza della tecnica, il cui eccezionale sviluppo ha aumentato enormemente le possibilità di controllo dell'uomo sulla natura nel suo complesso, consegnandogli un potere trasformativo i cui limiti vengono spostati sempre più in avanti; ma l'incremento della potenza dei singoli implica un aumento proporzionale della loro responsabilità verso il tutto. Già nel 1979 Hans Jonas riformulava così, nel suo tentativo di costruire

«un'etica per la civiltà tecnologica», il classico imperativo categorico kantiano: «agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra»<sup>2</sup>. L'esortazione del filosofo non contempla solo una preoccupazione “ecologica”, di sopravvivenza del genere umano in un contesto ambientale in cui la potenza tecnica può anche significare un aumento del rischio, della capacità distruttiva e del dissipamento del patrimonio naturale e umano; essa contiene anche l'appello all'autenticità della vita umana, presente e futura, al suo valore specificamente umano e non deturpabile, non alterabile – al fondo – dalla manipolazione artificiale. L'autenticità è l'oggetto del principio responsabilità, il faro etico per la civiltà tecnologica, rispetto al quale commisurare il “bene” e il “male” - se è reale il rischio di scadere in quell'inautenticità esistenziale, dalla quale una grande scrittrice metteva in guardia, rappresentando il mondo interiore di un eccezionale governante. L'Adriano di Marguerite Yourcenar ammonisce che «[...] il bene e il male sono una questione d'abitudine, che il temporaneo si prolunga, che le cose esterne penetrano all'interno, e che la maschera, a lungo andare, diventa il volto»<sup>3</sup>.

Ancor prima di Jonas, Edmund Husserl così scriveva, riflettendo anch'egli sull'imperativo categorico kantiano: «se rendiamo una professione particolare una *professione pienamente universale*, tale professione poi non sarebbe altro che quella di essere, come uomo, l'uomo più completo, più autentico, più vero»<sup>4</sup>. Ciascun uomo è, in quanto tale, chiamato all'autenticità: questa è la professione universale del genere umano, indipendentemente dalle concrete e mutevoli mansioni che ciascun individuo viene a svolgere nella propria esistenza. In ciò Husserl vedeva il tratto comune al filosofo e allo scienziato e forse proprio in questo solco, apparentemente così *ovvio* (ma è proprio l'ovvietà che la fenomenologia intende riscattare sul piano filosofico), è possibile inscrivere oggi una riflessione etica sulla contemporaneità, che leghi strettamente tra loro scienza, filosofia e vita. Questo è, appunto, il tracciato nel quale abbiamo deciso di porre l'ottavo numero de *Lo Sguardo*, ipotizzando che da una rinnovata solidarietà tra quelle tre componenti possano derivare orientamenti ragionevoli e persino soluzioni ai difficili roveli del presente – come l'Adriano della Yourcenar già intravedeva, con parole di profonda fiducia nella qualità umana, allorché ricordava: «dato che l'odio, la malafede, il delirio hanno effetti durevoli non vedo perché non ne avrebbero avuti anche la franchezza, la giustizia, la benevolenza. A che valeva l'ordine alle frontiere se non riuscivo a convincere quel rigattiere ebreo e quel macellaio greco a vivere l'uno a fianco all'altro tranquillamente?»<sup>5</sup>.

Ringraziamo sentitamente tutti gli autori per i contributi originali che hanno accettato di fornirci per questo numero, che sarà testo d'esame nel

---

<sup>2</sup> H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi 2002, p. 16.

<sup>3</sup> M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, Einaudi 2005, p. 94.

<sup>4</sup> E. Husserl, *Introduzione all'etica*, Laterza 2009, p. 247.

<sup>5</sup> M. Yourcenar, cit., p. 94.

corso di Filosofia morale 2011-2012 del prof. Francesco Saverio Trincia,  
presso l'Università Sapienza di Roma. Il testo di Yves-Charles Zarka  
appare qui per la prima volta in italiano.